

## ● Linee evolutive della proprietà terriera nel Fermano

di Luigi Rossi

Al fine di verificare le linee di tendenza della proprietà terriera nel Fermano tra XVI e XVIII secolo è stata presa in esame la situazione della proprietà in quattro castelli fermani così come essa è data dai catasti rustici redatti in quei secoli<sup>1</sup>.

Si tratta di una analisi a campione con limiti ulteriori derivanti dalla disponibilità e dal tipo stesso delle fonti, i catasti rustici appunto, che hanno criteri ed epoche di composizione diversi per ciascun comune.

Il territorio preso in esame si estende per 5796 ettari<sup>2</sup> ed è pari a poco più del 5% del territorio che tra '500 e '700 è posto sotto la giurisdizione fermana. I comuni sono: Monturano, subito a nord di Fermo (*ha* 1672), Ponzano ad ovest (*ha* 1428), Lapedona (*ha* 1481) e Campofilone (*ha* 1215) a sud. I primi tre confinano direttamente col territorio del comune di Fermo. Per ciascuno di questi castelli sono stati esaminati almeno tre catasti, uno per secolo a partire dal 1500. La linea d'indagine è stata volta a seguire l'andamento della proprietà laica locale, della proprietà laica fermana, della proprietà ecclesiastica e religiosa, sia per quanto riguarda i valori assoluti che le estensioni medie e le variazioni percentuali. Di altri elementi di più difficile rilevamento o di più complessa interpretazione, quali la composizione delle proprietà, la descrizione qualitativa dei singoli appezzamenti, l'estimo attribuito, la posizione sociale degli intestatari, ecc. sono state recepite solo informazioni di larga massima, essendo le indicazioni di questi catasti abbastanza generiche e spesso stereotipate.

Non che i dati qualitativi non pongano dei problemi di lettura e di interpretazione specialmente in regime di assegni libere rese (anche se sotto giuramento) per fini fiscali (e lo rilevava già a suo tempo il Valeriani)<sup>3</sup> ma, in mancanza di altro, è giocoforza prenderli per attendibili o, comunque, indicativi di eventuali tendenze.

La situazione alla seconda metà del '500 è stata posta come situazione iniziale, dal momento che i primi allibrati si riferiscono a quegli anni, anni che vedono il definitivo stabilizzarsi della situazione politica a Fermo che, nel 1550 appunto, si pone sotto il diretto controllo pontificio. Nello stesso anno è redatto il catasto rustico di Lapedona, mentre quello di Campofilone è del 1560, quello di Ponzano del 1564 e quello di Monturano del 1574<sup>4</sup>.

Il primo dato significativo che emerge da questi registri è la vasta partecipazione delle popolazioni locali al possesso della terra. 182 cittadini di Lapedona, 159 di Ponzano, 97 di Campofilone e 76 di Monturano sono iscritti a catasto come proprietari. Se si pensa una famiglia di medie dimensioni alle spalle di ciascun intestatario e si considera lo sviluppo dell'incasato "storico" di questi castelli, si può ragionevolmente affermare che circa il 50% delle famiglie possedeva della terra. Un riscontro lo si ha a Campofilone il cui catasto (che è anche urbano) numera 206 abitazioni nel centro urbano e 27 in campagna.

Per quanto riguarda la consistenza di tali possedimenti essa è pari al 68,9% della superficie censita a Lapedona, al 62,8% a Campofilone, al 54,5 a Ponzano e solo al 16,3% a Monturano. Non si tratta quindi di soli orti ma di appezzamenti di estensione che varia da uno staro dell'orto e 4-5 modioli, fino a proprietà di una certa consistenza. L'estensione media delle proprietà locali è comunque di 1 ettaro a Lapedona, di 1,2 a Campofilone, di 0,5 a Monturano ma anche di 3,2 a Ponzano.

Le proprietà dei "cittadini", ossia fermane, sono 8 a Lapedona e dispongono del 7,6% del territorio a catasto, 4 a Campofilone col 12,6% del territorio, 13 a Ponzano col 22,3% e 43 a Monturano col 57,7% di tutta la proprietà. L'estensione media di queste possessioni va dai 2,2 ha di Lapedona ai 3 di Monturano, ai 5,8 di Campofilone, ai 16,4 di Ponzano. Più consistenti ma non esorbitanti appaiono le proprietà ecclesiastiche: esse rappresentano il 14,8% del totale a Campofilone, il 15,4% a Monturano, il 20,8% a Lapedona, il 24,8% a Ponzano e si riferiscono per lo più a chiese, altari e confraternite.

Per il Seicento non è possibile fare un discorso comparativo in quanto i catasti di cui si dispone sono di epoche assai diverse<sup>5</sup>. Ma la linea di tendenza delle proprietà appare ugualmente chiara e troverà conferma nella catastazione del '700, posta come momento finale. La tendenza al declino della proprietà laica locale è già molto evidente all'inizio del secolo. Il catasto di Campofilone del 1612 ha già visto scendere tale proprietà dal 62,8 al 39,1%; quello di Ponzano del 1625 dal 54,5% al 44%. Tale tendenza è più appariscente nel catasto di Monturano, che nel 1681 attribuisce ai locali solo il 3,6% delle proprietà.

A Lapedona il processo sembra invece più lento poiché nel 1674 ancora il

40,6% (contro il 68,9 del 1550) della proprietà è in mano a piccoli proprietari locali. Le piccole proprietà perdono non solo in percentuale ma anche in valori assoluti, riducendosi numericamente, mentre si abbassa notevolmente anche l'estensione media dei loro possedimenti. Chi si avvantaggia di tali perdite sono, con esiti diversi a seconda dei tempi e dei luoghi, i fermani e la chiesa.

Essi acquistano in ugual misura a Campofilone e Ponzano fino agli inizi del secolo: mentre a Lapedona nel 1674 i nobili fermani acquisiscono l'80% delle proprietà perse dai locali, a Monturano essi risultano cedenti nei confronti della chiesa, che passa dal 15 al 55,3%, assorbendo anche parte delle proprietà fermane che si riducono dal 57 al 41,2%.

Questo processo di dissolvimento della piccola proprietà sembra accelerarsi tra la fine del secolo e la prima metà del Settecento<sup>6</sup>, fino ai livelli minimi rilevati dalla catastazione piana, che registra invece i forti incrementi della proprietà ecclesiastica e il progressivo ma più lento accrescersi e consolidarsi di quella nobiliare.

Intorno al 1780 in nessuno dei quattro castelli la proprietà locale supera il 10%, non solo, ma i singoli possedimenti si sono talmente assottigliati da potersi considerare, questa volta, poco più che orti, anche se il loro numero rimane relativamente elevato<sup>7</sup>.

In conclusione, se si volessero ricercare elementi per "scagionare" il Seicento da un sospetto di rifeudalizzazione, crisi, depressione, ecc., diversi se ne potrebbero rilevare nel Fermano. Anzitutto per quanto riguarda i mutamenti intervenuti nella proprietà e nei rapporti di produzione: essi hanno soltanto attraversato il Seicento, venendo da più lontano e concludendosi nel secolo successivo.

Chi può poi sostenere che il precedente assetto della proprietà, valido in una economia di tipo curtense, avrebbe potuto reggere all'impatto con l'economia moderna? Tutti i mutamenti sono imposti da necessità e comportano dei traumi. Se quindi, da una parte, nei registri dei notai<sup>8</sup> e nei libri degli istrumenti degli enti religiosi<sup>9</sup> si registrano alienazioni e vendite "pacto redimendi" con le solite motivazioni: "ritrovandosi in grandissima povertà [...] per non aver grano né altro commestibile per il corrente anno penuriosissimo [...] per non morirsi di fame [...]"; dall'altra, ancor più numerosi sono i contratti di lavoro-reccio e di piantata, contratti di compartecipazione, questi, che sembrano andare a surrogare e compensare in qualche modo la perdita della proprietà<sup>10</sup>. E c'è coscienza di questo fatto tanto che il catasto di Monterubbiano del 1682 sottopone a imposizione non solo gli aventi il titolo della proprietà, ma anche i titolari di piantate e bonifiche su terre altrui<sup>11</sup>. Sono forme di conduzione,

in effetti, che, prevedendo divisione di prodotto al terzo o al quinto, appaiono abbastanza vantaggiose per i coltivatori che, appunto tra '500 e '600, si riversano nelle campagne organizzando il paesaggio agrario moderno e alleggerendo il peso demografico dei centri urbani.

I veri protagonisti di questa rivoluzione, più che i nobili fermani, sembrano essere, nei castelli, gli enti ecclesiastici e gli ordini religiosi in particolare. Se ad essi passa mediamente il 50% del territorio nei quattro comuni ciò non è dovuto tanto ai trasferimenti della classe nobile che si costituisce delle rendite esentasse da destinare a qualche componente della famiglia, quanto piuttosto alla disponibilità a rilevare appezzamenti, anche di modeste dimensioni e di scarso pregio, in momenti di stagnazione dei mercati immobiliari, intendendosi ciò (o facendosi intendere) "opera in soccorso dei poveri" che spesso, come si usa nel Seicento, "rivolgono supplica" sia perché la loro terra venga acquistata, sia perché la stessa od altra venga concessa "ad laborandum". Questo ed altri momenti delle vicende della proprietà ecclesiastica meriterebbero però più ampi approfondimenti.

## Note

1 I catasti rustici consultati per questa ricerca sono tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Fermo.

2 Tale è l'estensione attuale. Dai calcoli effettuati sulle dichiarazioni catastali i valori risultano ogni volta diversi ma le differenze non incidono sostanzialmente sull'entità territoriale mantenendosi entro limiti del 10% in più o in meno.

3 BIBLIOTECA COMUNALE DI FERMO, O. VALERIANI, *Memorie sul nuovo censo dello Stato pontificio*, ms.

4 ARCHIVIO DI STATO DI FERMO, *Fondo catasti*, Catasto rustico di Lapedona, 1550; Catasto rustico-urbano di Campofilone, 1560; Catasto rustico di Ponzano, 1564; Catasto di Monturano, 1574.

5 Ibid., Catasto rustico di Campofilone, 1612; Catasto rustico di Monturano, 1681.

6 Ibid., Campofilone, 1740.

7 Ibid., Ponzano, 1779; Lapedona, 1783; Monturano, 1783.

8 Ibid., *Archivio notarile*. Sono stati esaminati, a mo' di campione, i seguenti registri: *Lapedona*, notaio Babbì, 1598-1629 (voll. 6), notaio Bulgari 1613-1622 (voll. 2), notaio Rampa 1620-1678 (voll. 17), notaio Tranquilli, 1646-1699 (voll. 30), notaio Bonanni, 1699-1751 (voll. 37); *Ponzano*, notaio Gherardi, 1612-1648 (voll. 10), notaio Romanelli, 1659-1668 (voll. 14), notaio Rossi, 1699-1729 (voll. 8).

9 Ibid., *Fondo delle corporazioni ed altri enti soppressi*, anni 1605-1876, Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Sant'Elpidio a Mare, Libro degli istrumenti di compere, e vendite e censi cominciando del 1606. Tra il 1670 e il 1722 sono redatti 17 atti di acquisto.

10 Ibid., Monastero di Santa Maria e Santa Caterina, Fermo, *Libro degli istrumenti*

(1628-1719). Tra il 1628 e il 1672 vengono registrati 16 contratti di lavoreccio.

11 ARCHIVIO COMUNALE DI MONTERUBBIANO, *Catasto rustico e urbano*, 1682.

## Appendice I

### Andamento della proprietà laica locale

	anni	n. prop.	ha	est. media (ha)	%
Lapedona	1550	182	902,3	4,9	68,9
	1674	139	588,6	4,2	40,6
	1783	69	126,3	1,8	8,8
Monturano	1574	76	241,7	3,1	16,6
	1681	40	54	1,3	3,3
	1783	21	54,1	2,5	3,5
Campofilone	1560	97	680,6	7,0	62,8
	1612	77	423,7	5,5	39,1
	1740	79	146	1,8	13,5
Ponzano	1564	159	525,2	3,3	53,6
	1625	134	424,9	3,1	43,3
	1779*	109	184	1,8	19,0

\* dati presunti

## Appendice II

### Andamento della proprietà laica fermana

	anni	n. prop.	ha	est. media (ha)	%
Lapedona	1550	8	99,4	12,4	7,6
	1674	28	453,7	16,2	31,3
	1783	41	502,7	12,2	35,9
Monturano	1574	35	708,2	16,4	48,6
	1681	26	618,2	23,7	38,1
	1783	33	580,7	17,6	25,9

(segue)

Campofilone	1560	4	129,2	32,3	12,6
	1612	6	220	36,6	20,3
	1740	11	258,4	23,4	23,8
Ponzano	1564	13	215,1	16,5	21,9
	1625	16	251,1	15,6	25,6

### Appendice III

#### Andamento della proprietà ecclesiastica

	anni	n. prop.	ha	est. media (ha)	%
Lapedona	1550	33	272,4	8,2	20,8
	1674	28	397,7	13,5	26,2
	1783	32	772,7	24,1	55,1
Monturano	1574	22	362,8	15,7	24,9
	1681	33	828,6	25,1	51
	1783	35	756,8	21,6	50,2
Campofilone	1560	6	160	26,6	14,8
	1612	11	300,7	27,3	27,9
	1740	22	388,8	17,6	37
Ponzano	1564	8	235,9	29,4	31,5
	1625	12	303,1	25,2	30,9
	1779	15	416,7	27,7	43,22